

## POLITICA



Il presidente del Consiglio Enrico Letta a San Pietroburgo. FOTO DI GRIGORY DUKOR/REUTERS

## G20, Italia promossa Letta: «Ma ora ci chiedono stabilità»

- Al centro del vertice crescita e occupazione
- Il premier italiano annuncia: subito il taglio del costo del lavoro

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'Italia non è più «in castigo», non prende «bacchettate». Enrico Letta si dichiara soddisfatto dei risultati economici del G20 di San Pietroburgo, nel cui report finale si legge che il nostro Paese «ha compiuto buoni progressi sulla strada delle riforme strutturali». E le «turbolenze politiche?», domandando al premier. «Nessuno me ne ha parlato - risponde - Al G20 ho colto molto interesse nei confronti dell'Italia, che giochi un ruolo e che ci sia stabilità». Per questo «c'è bisogno di un'Italia stabile - insiste Letta - politicamente, finanziariamente ed economicamente». Insomma, ancora appelli a evitare strappi, che potrebbero avere esiti nefasti per i redditi di famiglie e imprese.

Dalla cittadina sulla Neva il premier italiano annuncia il prossimo taglio del cuneo fiscale, da realizzare nella legge di Stabilità, e il saldo dei debiti della Pa con le imprese da completare entro il 2014. In soldoni significa altri 50 miliardi di euro di liquidità immessi nel sistema. Secondo indiscrezioni dei giorni scorsi, l'esecutivo starebbe studiando il modo di alleggerire i costi per le imprese, aumentando tuttavia il netto in busta paga, con una revisione dei contributi non previdenziali, in particolare della parte che riguarda l'Inail.

Per Letta rendere più leggero il costo del lavoro è un capitolo importante della politica per la crescita. «Dobbiamo rendere il lavoro più conveniente - spiega nella conferenza stampa conclusiva del vertice - In autunno ci sarà un dialogo con le parti sociali, anche sulla base del documento unitario di sindacati e Confindustria». Il «patto di Genova», in cui le parti hanno chiesto un fisco più leggero per aziende e lavoro dipendente, oltre che una vera politica industriale e riforme istituzionali di cui da troppo tempo si parla, farà da schema di partenza per costruire la legge di Stabilità.

Sul rilancio del lavoro e in particolare dei contratti a tempo indeterminato l'Italia ha preso un impegno specifico al G20. Tutti i temi su cui il nostro Paese si è impegnato «saranno oggetto di un monitoraggio nei prossimi mesi», ha spiegato Fabrizio Saccomanni. Il

cuore del documento conclusivo è la crescita economica: una novità rispetto agli anni passati. «Le sette priorità chieste dall'Italia sono state raggiunte in toto - commenta soddisfatto Letta - compensando la delusione sulla Siria». Il premier rivendica il fatto di aver messo in evidenza la grande questione dell'occupazione giovanile. «Qui al G20 - spiega - si creano le basi giuridiche e di consenso politico perché le istituzioni, unione europea in testa, vadano in quella direzione».

Nel comunicato conclusivo si parla anche di una maggiore flessibilità di bilancio, altro elemento importante per uscire dalle secche dell'austerità. Non c'è dubbio che a San Pietroburgo si siano espresse forti perplessità riguardo alle intenzioni, annunciate dalla Fed, di imprimere una stretta alle politiche monetarie espansive degli ultimi anni. Decisione che rischia di gelare la ripresa e di bloccare la corsa dei Brics (Brasile, India, Cina e Sud Africa). Tanto che nel comunicato finale si legge che il lavoro per riportare il mondo sul cammino della ripresa globale non è ancora concluso ed è urgente aumentarne il ritmo.

Le risorse destinate alla crescita saranno reperite grazie alla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, anche questo un tema centrale del vertice in Russia. I 20 paesi hanno sottoscritto un'intesa sullo scambio di informazioni automatico per combattere la guerra contro l'evasione. L'obiettivo è rendere trasparenti tutti i passaggi di denaro. Se per esempio un cittadino dovesse aprire un conto all'estero, le banche avrebbero l'obbligo di informare l'autorità del suo Paese. Ma il vero obiettivo dei 20 paesi sono le grandi multinazionali che spostano la loro residenza a seconda delle convenienze fiscali. Su questo punto a San Pietroburgo si è sottoscritto un piano in 15 punti. Il cuore della strategia è far pagare alle imprese le tasse nel Paese dove si produce il reddito. Non più, quindi, società di comodo all'estero per eludere i doveri fiscali. Nel mirino finiscono così tutte quelle multinazionali che riescono a basarsi off-shore. La localizzazione di tali aziende è tanto più complicata per quelle che operano su Internet: google e Amazon in testa, che dovranno fornire le informazioni sulla ripartizione geografica dei profitti. Sullo scambio di informazioni relative ai rispettivi sistemi fiscali, il G20 ha dato mandato all'Ocse di preparare una guida pratica entro il 2014.

# Il Pdl prende tempo

- Alfano: «Ben riposta la fiducia del Colle»
- Ma il Cav non si fida: «Vogliono farmi finire come Craxi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Una giornata di riflessione, se non di tregua. Il giorno dopo la nota del Colle che esprimeva «fiducia» nel sostegno di Berlusconi al governo, i venti di crisi sembrano affievolirsi.

Il Cavaliere non si fida, vuole rovesciare il tavolo e tornare al voto, forte degli ultimi sondaggi di Alessandra Ghisleri, ma si è preso qualche ora in più per pensarci. E soprattutto deve ancora trovare il modo per arrivare alla crisi, un incidente che gli consenta di non addossarsi tutte le responsabilità. Stando alle parole di Brunetta, è probabile che il timing della crisi si allunghi. «Se il 9 in giunta si accelera, magari con una seduta a oltranza per votare la decadenza, per il governo non ci sarebbe più discussione», spiega il capogruppo Pdl alla Camera.

Ma quella di una seduta fiume per chiudere il caso in poche in poche ore, senza ascoltare le ragioni della difesa, è una via che il Pd non ha mai inteso percorrere. E dunque la minaccia di Brunetta suona «a salve». Il punto vero è che la decisione di scatenare la guerra nel finesettimana, con l'ormai noto videomessaggio contro i giudici, per ora è congelata. L'incontro di Confalonieri al Quirinale, giovedì, sembra aver sortito

...

**Berlusconi costretto a un rinvio: una rottura mentre si rischia la guerra appare ancora più folle**

...

## «No alle riforme»: grillini sul tetto di Montecitorio

- Parte il dibattito alla Camera, show dei 5 Stelle
- Boldrini: «Fatto grave che comporta dei costi»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Con il no della Camera alla pregiudiziale di costituzionalità, presentata da Sel, è entrato ieri nel vivo il dibattito sul ddl che prevede l'istituzione del comitato parlamentare per le riforme, formato da 40 membri, e la semplificazione dell'iter di modifica della Costituzione, con la deroga all'articolo 138.

Nessuna pregiudiziale invece è stata presentata da M5S nonostante la loro contrarietà alla riforma dell'articolo 138 della Costituzione e le manifestazioni annunciate per il weekend a difesa della Carta. Il voto finale è previsto per martedì prossimo. Pd e Pdl vanno avanti con il testo approvato a luglio dal Senato, sul fronte opposto Sel e M5S giocano la carta dell'ostruzionismo, presentando circa 150 emendamenti, per far saltare il banco. Non solo. Il movimento di Beppe Grillo si farà sentire oggi e domani anche in 500 piazze italiane con i «Constitution Days».

Un assaggio della mobilitazione si è avuto ieri pomeriggio con l'occupazione del tetto di Montecitorio da parte di una dozzina di deputati 5 Stelle, che per protesta hanno srotolato un mega striscione con su scritto «La Costituzione è di tutti» e lanciato volantini. A fare da cornice un centinaio di attivisti giun-

qualche frutto. E soprattutto i venti di guerra nel Mediterraneo hanno suggerito a Berlusconi di prendere tempo. Una crisi alla vigilia di una guerra suonerebbe come una follia. Sancirebbe un isolamento pericoloso del Pdl e del suo leader, che nei fatti si è già manifestato: ieri dal Forum di Cernobbio sono arrivati segnali inequivocabili contro la crisi da parte dell'establishment economico. E così ieri Angelino Alfano ha potuto dire che «la fiducia del Capo dello Stato in Berlusconi è ben riposta». Una frase che regala un poco di ossigeno alle colombe del Pdl, al fronte governista che sogna di arrivare al 2015. «Berlusconi è il leader politico che da due anni sostiene governi che non sono guidati da lui e non sono neppure guidati da un esponente del suo partito: prima il governo Monti e adesso il governo Letta», ha spiegato Alfano. Che ha voluto commentare le ipotesi di un lavoro in vista di un Letta bis e anche le voci che danno alcuni senatori berlusconiani pronti a sostenerlo. «Mi sento di escludere che il presidente Letta stia lavorando a piani e soluzioni alternative a questa maggioranza. E lo ha ribadito più volte. La sinistra in ogni caso sappia che l'unica forma di volontariato alla quale il Pdl possa partecipare è quella che guarda al bene del Paese e mai e poi mai a ribaltoni». Il riferimento al volontariato non è casuale, visto che ieri alcuni giornali hanno parlato di uno scouting del premier nei confronti dei «volenterosi» del Pdl.

La tenuta del partito è uno dei nodi sul tappeto. Oltre alla difficile situazione internazionale e al fermo no del fronte economico a un salto nel buio. Tutti argomenti che in queste ore Confalonieri e Letta stanno utilizzando per placare un Berlusconi decisamente incline a non fidarsi neppure del Quirinale. «Facendo cadere Letta non otterremmo nulla», insistono i due consiglieri. Ma il Cav sembra poco incline alla razionalità. E a un senatore avrebbe confidato l'incubo che lo attanaglia: «Mi vogliono morto come Craxi». Una condizione umana che mal si presta a una assunzio-

ne di responsabilità piena - accettare la sentenza e non creare fastidi al governo - che tuttavia sono le due condizioni imprescindibili per poter anche solo pensare a un provvedimento di clemenza da parte del Quirinale.

Fatto sta che per alcune ore il videomessaggio incendiario è stato riposto nel cassetto. E ieri i falchi hanno abbassato la voce. «Dopo le parole di Napolitano la salute del governo mi sembra migliore», ha detto il ministro per le riforme Quagliariello. Anche Monti e Casini hanno insistito nel dire che la crisi «si può ancora evitare», con l'ex premier che ha ribadito la necessità della decadenza e la percorribilità di una ipotesi di clemenza. «Lo stato di diritto ha regole precise e non si possono fare sconti ma non capita tutti i giorni in Parlamento di dover votare per la decadenza del leader di uno dei grandi partiti. È necessario in questo caso un supplemento di moderazione, di approfondimento e serietà. Non è una decapitazione che si possa fare a cuor leggero», ha aggiunto Casini.

Dal Pd il messaggio non è cambiato di un millimetro. «La legge Severino è chiara e non presenta nessun dubbio interpretativo. Riguarda tutti i condannati, e si deve applicare con lo stesso rigore e con gli stessi tempi, perché la legge è uguale per tutti», ha detto Luigi Zanda. Un concetto autorevolmente ribadito anche dal presidente del Senato Pietro Grasso: «La legge è uguale per tutti». «In caso di crisi bisognerà trovare le soluzioni migliori per evitare di tornare al voto con questa legge elettorale e per approvare la legge di stabilità», ha detto Davide Zoggia del Pd. Un modo per ricordare che le elezioni sono tutt'altro che scontate.

...

**Congelato il video della rottura. Quagliariello: «La salute del governo va un po' meglio»**

...

ti nella piazza davanti alla Camera. «Ci hanno costretto. Non ascoltano i cittadini. I partiti non vogliono il cambiamento», ha detto Alessandro Di Battista, uno degli occupanti. «Siamo come gli operai sui tetti per difendere i posti di lavoro», ha aggiunto Riccardo Nuti. Anche Grillo si è unito alla protesta via Twitter.

I parlamentari del M5S, trolley alla mano, sono pronti a rimanere sul tetto di Montecitorio «fin quando sarà necessario». «Una pagliacciata» dice in aula il deputato del Pd Ettore Rosato «è una cosa vergognosa». «Gli italiani sono ormai consapevoli che le riforme sono necessarie al Paese e il Parlamento le approverà convintamente», commenta il presidente dei deputati Pd, Roberto Speranza. Dopo il Pd anche il Pdl se la prende con i grillini per la loro sceneggiata e in aula scoppia la bagarre. «Occupare Montecitorio non è consentito a nessuno» tuona il presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto. «Spero che non si faccia male nessuno e che dopo que-

...

**Speranza: gli italiani sono consapevoli che le riforme sono necessarie al Paese, il Parlamento le approverà**

sta rimostranza vogliono anche smettere», ha detto la presidente Laura Boldrini, che ha definito l'occupazione uno «fatto grave» che «comporta dei costi» e ha annunciato provvedimenti. «Questo è solo l'inizio», insiste Vito Crimi. E il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio solidarizza con gli occupanti: «È la prima volta nella storia, i partiti si scandalizzano con una bandiera e poi stanno con uno condannato. Ma vadano a quel Paese».

In un documento, che sarà presentato domani a Roma all'assemblea indetta dalle associazioni per la Costituzione, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Lorenza Carlassare, Maurizio Landini e Don Luigi Ciotti indicano «La via maestra» delle riforme. «Anche noi abbiamo le nostre "indeludibili riforme". Ma sono quelle che servono per attuare la Costituzione, non per cambiarla» scrivono i firmatari del manifesto. «Si è fatta strada, non per caso e non innocentemente, l'idea che questa Costituzione sia superata», continuano gli autori del manifesto. Ma la difesa della Costituzione, spiegano, «non è la difesa d'un passato che non può ritornare, ma un programma per un futuro da costruire in Italia e in Europa». Per gli autori del manifesto «si pone oggi con urgenza, tanto maggiore quanto più procede il tentativo di cambiare la Costituzione in senso meramente efficientistico - aziendalistico», l'esigenza di raccogliere e potenziare il bisogno e la volontà di Costituzione che sono diffusi, consapevolmente e, spesso, inconsapevolmente, nel nostro Paese».